

# IL PIANETA CHE SPERIAMO

*Ambiente, lavoro, futuro.*

#tuttoèconnesso



INSTRUMENTUM  
LABORIS

Taranto, 21-24 ottobre 2021



# IL PIANETA CHE SPERIAMO

*Ambiente, lavoro, futuro.*

#tuttoèconnesso

**INSTRUMENTUM  
LABORIS**

Taranto, 21-24 ottobre 2021



# IL PIANETA CHE SPERIAMO

*Ambiente, lavoro, futuro.*

#tuttoèconnesso

## INSTRUMENTUM LABORIS

ISBN 978-88-7298-312-6

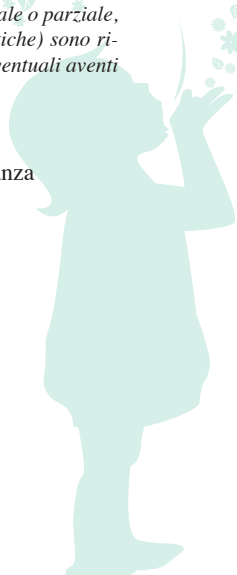
© Comitato Scientifico e Organizzatore  
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani  
presso Conferenza Episcopale Italiana  
Tel. 06.66398229 - Fax 06.66398330  
settimanesociali@chiesacattolica.it - www.settimanesociali.it

*Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.*

Editato da EDIZIONI PALUMBI - Editoria della speranza  
Via P. Taccone, 12 • 64100 Teramo  
Tel./Fax 0861.558003 • Tel. 0861.596097  
www.edizionipalumbi.it • info@edizionipalumbi.it  
Facebook - Edizioni Palumbi  
Per ordini:  328.4164298

Stampato da Mastergrafica S.r.l.

Anno di pubblicazione 2021

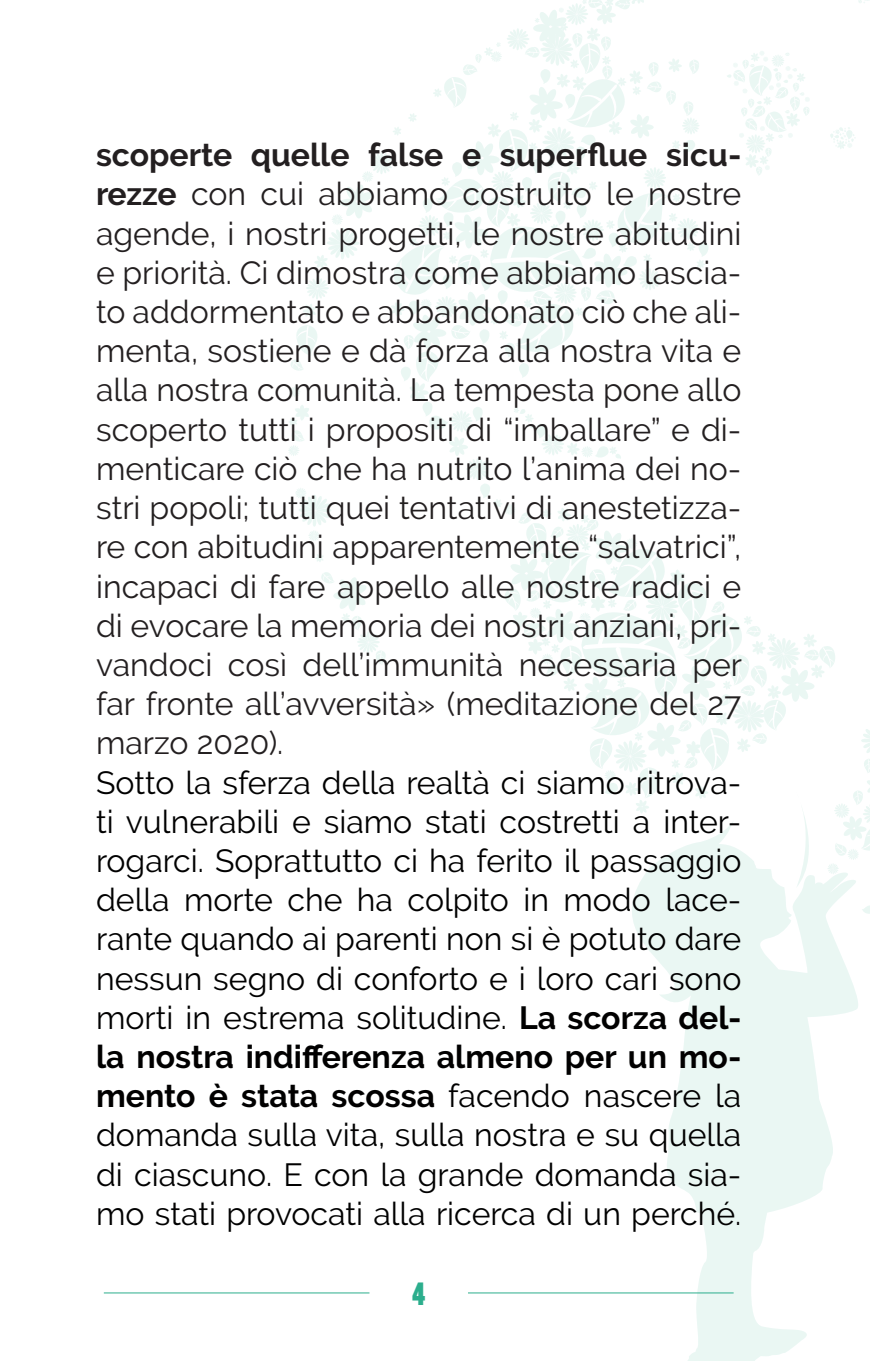




## Capitolo primo

# I VOLTI FERITI E IL MONDO DOPO IL CORONAVIRUS

**1.** All'improvviso nel mondo globalizzato ha fatto irruzione il coronavirus sorprendendo tutti per il carico di morti che ha procurato, per il dolore e le sofferenze che ha seminato, per la paura che ha insinuato, per le certezze che ha distrutto. In una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia, papa Francesco si è fatto voce dello smarrimento di tutti: «Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. **Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca**, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme». Ed ancora: «**La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia**



**scoperte quelle false e superflue sicurezze** con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità» (meditazione del 27 marzo 2020).

Sotto la sferza della realtà ci siamo ritrovati vulnerabili e siamo stati costretti a interrogarci. Soprattutto ci ha ferito il passaggio della morte che ha colpito in modo lacerante quando ai parenti non si è potuto dare nessun segno di conforto e i loro cari sono morti in estrema solitudine. **La scorza della nostra indifferenza almeno per un momento è stata scossa** facendo nascere la domanda sulla vita, sulla nostra e su quella di ciascuno. E con la grande domanda siamo stati provocati alla ricerca di un perché.

I volti degli ammalati soffocati e dei morti ci hanno fatto riflettere sul nostro volto e sulla sua fragilità. L'abituale distrazione e l'«orgoglio tecnologico» sono stati profondamente provati. Nella sua drammaticità questa provocazione è salutare perché rende impraticabile qualsiasi scappatoia.

**2.** Mai come in questa circostanza, abbiamo potuto scoprire di **essere davvero tutti connessi**, accomunati da una sofferenza, da un destino comune e dall'incertezza (si veda *Fratelli tutti* 8). **La paura permane. E la domanda sul futuro si fa più grave:** fino a quando durerà la pandemia? E se poi qualche altro virus dovesse venir fuori per aggravare ancor più tutta la situazione e contaminasse ancor più anche la natura e distruggesse ancora tante persone, soprattutto anziane?

Quando ci è passata accanto la devastazione della nostra vita, anche la devastazione del pianeta in cui viviamo ci è parsa più vicina. Ora tutto si affida alle distanze di sicurezza e alle altre norme da osservare. Ma, pur con tutti gli accorgimenti, il timore di quello che può accadere non ci lascia. In queste circostanze affiorano le domande fondamentali

della ragione e del cuore sul nostro destino e sul pianeta in cui abitiamo. Ma come cristiani possiamo dire solamente questo? E di fronte all'enigma della morte possiamo solo aspettare che la pandemia passi? E noi non abbiamo incontrato chi ci dona una speranza oltre la morte?

**3.** Benché solidali con quanto sta avvenendo, non dobbiamo permettere che tutto ciò ci faccia dimenticare **le tante vittime innocenti dell'incuria dell'ambiente: dell'abuso del territorio che pagano sulla propria pelle le conseguenze di uno sviluppo economico spregiudicato.** I tanti sfruttati, i migranti, i poveri che continuano a popolare il pianeta richiamano bruscamente le responsabilità di ognuno: uno sviluppo senza scrupoli che non tenga conto della salvaguardia del pianeta a noi affidato non può che ritorcersi contro l'umanità divenendo un contro-sviluppo.

**4.** Partendo da queste domande e dalla trepidazione che ne deriva, **il cammino di preparazione verso le prossime Settimane Sociali è volto alla ricerca di risposte adeguate alle grandi sfide del nostro tem-**

po. Tutti perciò siamo invitati a riflettere sul «**Pianeta che speriamo**» con uno sguardo capace di tenere insieme ambiente e lavoro nella evidenza che **#tuttoèconnesso**.

In questo cammino **ci guida la *Laudato si'* di papa Francesco**, un testo appassionato alle sorti del Pianeta e dell'umano che afferma: «La domenica è il giorno della risurrezione, il primo giorno della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata» (LS 237). Prospettiva ripresa poi e ribadita anche nell'**Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*** quando, di fronte agli immensi problemi sociali e ambientali di questo vasto territorio, proclama la forza profetica dell'annuncio cristiano. «E' l'annuncio di un Dio che ama infinitamente ogni essere umano, che ha manifestato pienamente questo amore in Cristo crocifisso per noi e risorto nella nostra vita. ...Senza questo annuncio appassionato, ogni struttura ecclesiale diventerà un'altra ONG, e quindi non risponderemo alla richiesta di Gesù Cristo: "Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura"» (QA 64). Le problematiche ambientali e sociali, che valgono per l'Amazzonia come per l'intero

pianeta, vengono dunque illuminate con la sapienza del Vangelo. «Il *kerygma* e l'amore fraterno costituiscono la grande sintesi dell'intero contenuto del Vangelo che non si può fare a meno di proporre in Amazonia» (QA 65). E confermata ulteriormente dall'enciclica *Fratelli tutti* firmata da Francesco il 4 ottobre 2020 ad Assisi.

**Da questo nucleo infiammato scaturisce l'originalità della proposta cristiana** da cui si sviluppa «un necessario processo di inculturazione, che non disprezza nulla di quanto di buono già esiste nelle culture amazzoniche, ma lo raccoglie e lo porta a pienezza alla luce del Vangelo» (QA 66).

È da questo nucleo ardente che la prospettiva che tutti insieme vogliamo sviluppare e declinare può nascere e crescere.

## Capitolo secondo

# LA LAUDATO SI' E LA SAPIENZA DELLA CREAZIONE: PROFEZIA DI UN NUOVO CIELO E DI UNA NUOVA TERRA

5. Come l'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII ebbe un ruolo determinante, non solo per il mondo cattolico, nell'affrontare lo scoppio della questione sociale alla fine dell'800, così oggi l'enciclica *Laudato si'* di Francesco assume un significato profetico nel denunciare l'attacco che il Pianeta sta soffrendo e nel prospettare azioni concrete per la difesa della salute delle persone e della casa comune. **L'ecologia integrale della *Laudato si'* indica una direzione** capace di illuminare i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea, componendo aspetti spesso presentati in maniera frammentaria o addirittura conflittuale: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, globale contro locale. Per superare questi dualismi la via proposta parte da un punto di vista più alto e capace di abbracciare i vari piani in gioco. Uno **sguardo contemplativo** capace di ricom-

porre la realtà nella quale siamo immersi. È lo sguardo di San Francesco d'Assisi che, a partire dalla lode al Creatore, ci insegna a entrare in rapporto col creato sentendo il dovere di prendersi cura di tutto ciò che esiste e grazie al quale si riconosce «la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà» (LS 12). A cambiare è così il senso stesso di quello che vogliamo fare: «il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (*ibid.*).

**6. La lode per l'opera della creazione e la profezia che ne denuncia le ferite accompagnano un cammino concreto pieno di speranza** per il pianeta e le persone che lo abitano. Siamo dentro una rete planetaria di influenze che può veicolare speranza o disperazione. Serve una forte presa di coscienza da parte di ciascuno e un movimento planetario capace di darsi una prospettiva di insieme. La salvaguardia del pianeta riguarda una pluralità di aspetti: il rispetto degli equilibri della esosfera; la tutela della varietà degli esseri viventi; animali e vege-

tali; la lotta contro il degrado di tanti territori sconvolti dalle variazioni climatiche; le condizioni di vita di milioni di persone.

**7.** Nella concezione biblica e per la tradizione giudeo-cristiana, dire «creazione» è più che dire natura, perché ha a che vedere con il progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. In questa prospettiva, la **Bibbia apre una via di salvezza**. «La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (LS 76). La specificità della visione biblica nei confronti delle varie cosmologie antiche è che la realtà non viene dal caso, ma è un dono che rimanda ad un Padre. Dono che rimanda ad una relazione di amore tra le persone e con la creazione: «Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche "la bontà senza calcolo", e Dante Ali-

ghieri parlava de “l'amor che move il sole e l'altre stelle”» (LS 77).

### **8. Il Nuovo Testamento esalta ancora di più la Paternità di Dio nei confronti di tutte le creature.**

«Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: “Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio” (Lc 12,6). “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre” (Mt 6,26)» (LS 96).

**9.** Il messaggio fondamentale della *Laudato si'* è che **«tutto è connesso»**, cioè **«tutto è in relazione»**. Una relazione che noi non creiamo, ma che ci precede, in quanto costitutiva della realtà, da cui deriva la resistenza a ogni forma di divisione e la continua ricerca di un rapporto fraterno tra di noi e con l'ambiente. Un tale sguardo si basa sulla «Teologia della creazione» che prende origine **dall'azione della Trinità, immagine formidabile per**

**aiutare l'uomo d'oggi a districarsi dal labirinto che lui stesso ha costruito con la sua pretesa autonomia.** Costituita da «relazioni sussistenti» piene di amore, le persone divine esistono l'una in rapporto all'altra, come relazione di paternità, di figliolanza e di reciproco amore. Una comunione che è anche il fondamento dell'unità dell'universo.

**10.** Nella *Laudato si'* viene ricordato l'invito del patriarca Bartolomeo a riconoscere i peccati contro la creazione, fatti non solo di azioni deliberate ed esplicite, ma anche di piccole scelte quotidiane, di stili di vita. Il patriarca ci ricorda che «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi» (LS 8). «Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che "significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che

io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza". Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad "accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. È nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta"» (LS 9).

**11.** La sapienza biblica ci porta a riconoscere che un amore originario regge l'universo e che al tempo stesso è avvenuta una frattura nell'ordine delle cose attraverso il peccato per cui l'essere umano rigetta il padre e instaura una relazione errata con gli altri e la creazione; una relazione di dominio. E in effetti, anche il disordine nei confronti dell'ambiente è generato da un antropocentrismo deviato che il Papa chiama «**eccesso antropologico**» (LS 116) per cui l'uomo si costituisce come «dominatore assoluto». È la pretesa di farsi Dio, di fare dei propri bisogni la misura di tutte le cose, la pretesa di un'autodeterminazione assoluta sganciata dalle relazioni e da ogni riferimento al Trascen-

dente. Così la stessa base dell'esistenza si sgretola, perché «invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura» (LS 117). Questo è il fondamento ultimo di quella che la LS considera la radice umana della crisi ecologica cioè il «paradigma tecnocratico dominante» (LS 101). E non si tratta di una negazione della scienza, ma di una critica al fatto che «l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza» (LS 105). L'essere umano sviluppa la tecnica, ma separandola dalla coscienza della relazionalità che la costituisce, finisce per rafforzare un individualismo arido. In una «cultura» non del dono, ma del dominio nei confronti degli altri e del creato.

**12.** «L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra» (LS 66). Il peccato originale ha introdotto una rottura fondamentale dell'unità originaria dell'uomo con l'altro uomo e con il creato, come

testimoniano la nudità di Adamo, il fratricidio di Caino, il diluvio universale.

La persona umana da un lato fa parte della creazione, dall'altro è «immagine e somiglianza» di Dio e come tale portatrice della trascendenza che è il fondamento della dignità di ogni persona e del suo compito di «coltivare e custodire la terra» (Gn 2,15). Così si afferma la singolarità dell'uomo sulla natura e la sua relazione creaturale con essa. Quando questa relazione è predatoria si compiono i peggiori delitti contro l'ambiente. L'impegno di un'etica ecologica nasce da un giusto rapporto con la natura che va rispettata e curata come si curano le persone.

**13.** Durante le crisi sociali le **parole sono un ponte**. E l'efficacia della parola - è stato scritto - «è l'espressione corporea dei contenuti dell'anima». Due parole che, oggi ancor più di ieri, ci aiutano a guardare lontano sono «**creazione**» e «**risurrezione**». La creazione chiede di essere contemplata prima di essere ri-creata dalla laboriosità dell'uomo. La sensibilità cristiana sul rapporto ambiente e lavoro è fornita da una teologia della creazione e dell'incarnazione che assume e onora «il corpo» del mondo fatto di carne. Ma c'è di più. Il cambiamento trova un im-

pulso nuovo anche nel termine «*re-surgere*» che ci parla di chi si «rialza dallo stare piegato». È una legge inscritta nella creazione: tutto ciò che è caduco nasce nel suo al-di-là. La notte quando lascia spazio al giorno, il bruco quando si trasforma in farfalla, quando il buio (interiore) improvvisamente lascia spazio alla luce. Chi risorge, lo fa per aver attraversato la morte: un tradimento, un fallimento, una malattia, una violenza. La vita che viene dopo germina da quella morte.

**14.** Di fronte ai tanti problemi della nostra società occorre non smettere di cercare il senso che orienta la bussola della vita verso il destino comune. La parola «senso» - che deriva da *sensus* - rimanda al sentire interiore: il *sensus* è prima di tutto l'effetto del sentire, il provare le paure e l'ascoltare i desideri. Così, **prima di chiederci «cosa» vogliamo fare occorre riflettere su «chi» vogliamo essere e verso «dove» vogliamo andare.** Ogni cambiamento d'epoca rinasce dai protagonisti della resistenza che rigenerano parole e, attraverso il loro sacrificio, ci aiutano a guardare lontano. Non c'è nulla che nasce per caso: ogni ricostruzione nella storia prende forma nella sua relazione con il vissuto.

## Capitolo terzo

### ECOLOGIA INTEGRALE

**15.** L'intervento dell'essere umano sulla natura è spesso dominato da interessi che mirano allo sfruttamento della natura e delle persone. Da qui nasce anche l'idea di una crescita infinita e illimitata. È come se l'uomo contemporaneo facesse sempre più fatica a fare i conti con l'esperienza del limite perché ha smarrito il senso autentico della trascendenza di Dio e della natura, il senso dell'alterità degli altri viventi e degli altri esseri umani. Con un modello di vita inconsapevole dei limiti del pianeta. Ne derivano conseguenze deteriori: i rapporti sociali, invece di essere improntati alla solidarietà, al dono, alla generatività, risultano plasmati dalla logica del dominio e dello sfruttamento; nei confronti della natura prevale un atteggiamento estrattivo: «ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando

invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita che non conosce limiti, che ha tanto entusiasmo alcuni economisti, certi teorici della finanza e della tecnologia intese come leve lasciate alla discrezionalità della speculazione privata o del decisore pubblico. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite» (LS 106).

Il problema è che la tecnoscienza, da sola, non è in grado di dare le risposte alle domande dell'uomo né ai problemi della nostra società. La scienza è sempre adoperata da una coscienza e può servire a costruire bombe atomiche (LS 104) come a conoscere le leggi della realtà per aprire nuovi orizzonti al sapere orientandolo al bene delle persone e della società. Come già affermato da Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate*, quando l'uomo si sente al centro dell'universo, rifiutando ogni riferimento esterno alla sua propria azione, dà origine alla logica dell'usa e getta. Nella *Fratelli tutti* il Papa giunge a parlare dello «Scarto mondiale» (FT 18-21).

Il risultato è che **l'attività umana si trasforma in un idolo**, fino a diventare una «econo-

mia che uccide». Ciò accade quando il profitto finisce per porsi al di sopra di ogni altro valore. Una crescita economica che voglia promuovere un autentico sviluppo umano non può essere basata sullo sfruttamento delle risorse umane e naturali in termini quantitativi.

**16.** Non si tratta di disprezzare il nostro tempo e le tante realizzazioni che porta con sé. Piuttosto, nel solco del patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa, **la prossima Settimana Sociale vuole contribuire alla conciliazione tra Cristianesimo e Modernità nei termini in cui ne parla il Concilio Vaticano II particolarmente nella *Gaudium et Spes***: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'uomo di oggi, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS 1). Tale riconciliazione si prospetta non a partire da principi astratti, ma dal cuore evangelico che sente proprie le sfide che toccano la condizione umana: a partire, dunque, dai volti feriti delle persone e della terra. Le questioni della «casa comune» - sempre più centrali anche nel dibattito pubblico - offrono l'occasione di un rinnovato dialogo tra la Chiesa e


il mondo. **I 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile fissati dall'ONU costituiscono un terreno comune da cui sviluppare un dialogo fruttuoso, nella direzione sviluppata anche nella *Fratelli tutti*.**

**17. Al di là di tutto, quella ecologica è una questione spirituale.** All'origine dell'ecologia integrale c'è una visione in cui il bene comune si dilata sino ad abbracciare le persone e l'ambiente. Il bene è sempre un bene relazionale. Non può esistere un bene per me che sia nocivo per gli altri o la natura. Il criterio di riferimento che orienta la cura dell'ambiente e dello sviluppo umano è l'estensione della solidarietà al campo sociale e ambientale. Per questo occorrono punti di riferimento più grandi della pura tecnica applicata all'economia e all'ecologia.

Il principio del bene, così come quello della giustizia e del vero, non sono manipolabili dall'uomo, ma costituiscono il fondamento della sua dignità: per questo occorre riconoscere un prima della tecnica che serva da raccordo tra economia ed ecologia e fiorisca da una nuova sintesi culturale. Nella *Fratelli tutti* il Papa torna a parlare della «cultura dell'incontro» (Cfr FT 215, 216). **Abbiamo**

**bisogno di un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune, premessa che dà origine al principio del bene comune globale. E che non dimentichi di custodire la bellezza del creato, come è scritto nel libro della Genesi. La cura della bellezza è, infatti, aspetto sostanziale che caratterizza la responsabilità dei cristiani di rendere conto della speranza che è in noi.**

**18.** Su questa strada, siamo **invitati a una rivoluzione epistemica.** L'iperspecializzazione e la frammentazione dei saperi - che sono state formidabili propulsori del progresso scientifico - rappresentano oggi, di fronte alla complessità e alla multidisciplinarietà delle sfide da affrontare, degli ostacoli difficili da superare. Il livello di sviluppo delle nostre società è tale da richiedere il superamento della rigida separazione dei saperi che è sì all'origine del grande balzo fatto dall'umanità negli ultimi secoli ma anche della enorme produzione di entropia. L'effetto della disintegrazione del reale causa una conoscenza iperspecialistica e parcellizzata. Per capire le correlazioni e le interdipendenze tra le diverse dimensioni dei



problemi che abbiamo di fronte sono necessarie competenze e saperi integrati. Per far questo abbiamo bisogno di un pensiero capace di non chiudere i concetti, di ristabilire le articolazioni fra ciò che è disgiunto, di sforzarci di comprendere la multi-dimensionalità, di pensare con la singolarità, con la località, la temporalità, ma di non dimenticare mai l'insieme in relazione. L'approccio dell'ecologia integrale permette di capire che gli squilibri multidimensionali che caratterizzano il nostro sistema sociale ed economico richiedono un'analisi multidisciplinare che aiuti a cogliere le connessioni e a delineare e attuare un'azione politica integrata che ne tenga conto.



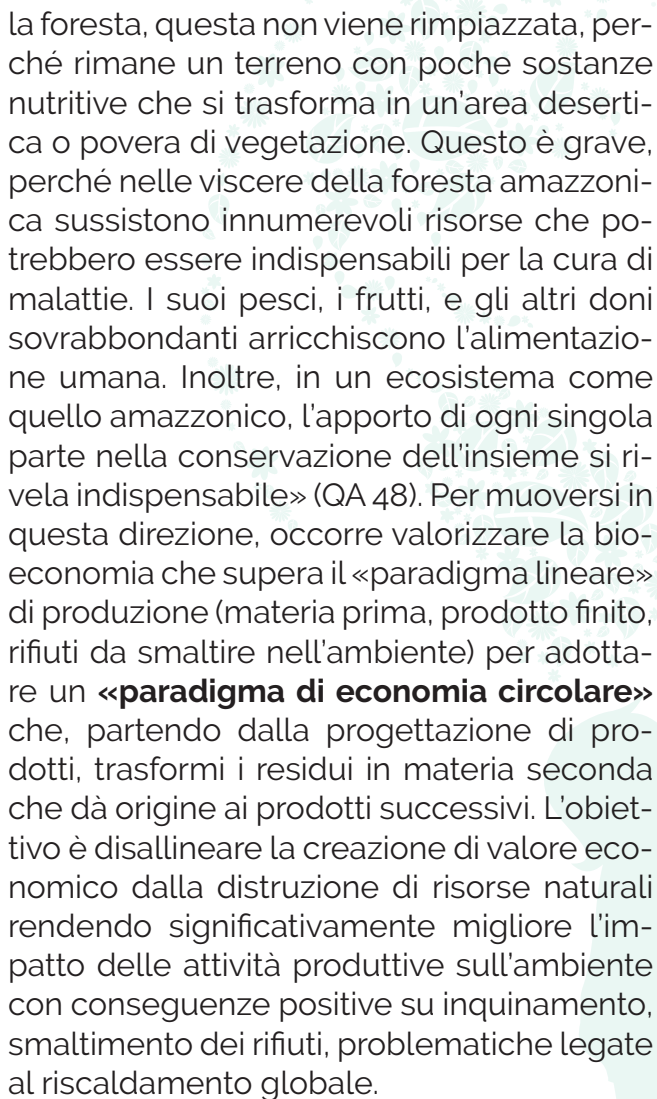
## Capitolo quarto

### NODI DA SCIogliere

**19.** In questa prospettiva, **la 49<sup>a</sup> Settimana Sociale intende dare un contributo per sostenere e orientare la formazione di un nuovo modello di sviluppo capace di ridefinire il rapporto tra economia e ecosistema, ambiente e lavoro, vita personale e organizzazione sociale.** Lì dove emerge la natura plurale, dunque integrale, del vivere civile, investendo la sfera politica, economica e culturale, «non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente» (LS 49). Ed ancora: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (LS 139). Questo perché «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico, lo sviluppo deve essere integra-

le, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (PP 15). Come sottolinea *Fratelli tutti* al n. 122, esso «deve assicurare i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli». Occorre riconoscere che la sola crescita economica non basta e che può anzi acuire le disuguaglianze e le ingiustizie se non considera la dignità della terra e del lavoro dell'uomo.


**20. Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili.** Non c'è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è **una vera transizione ecologica** che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo. Le sfide che il Pianeta deve affrontare circa la natura delle risorse, le energie, le fonti inquinanti, i cambiamenti climatici e tutti gli altri attacchi che la nostra terra soffre sono numerose e molto impegnative. Va denunciata la «distruzione estrattiva» come afferma il Documento Finale del Sinodo per la regione Panamazzonica (70), tema ripreso poi nella Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*, in cui si parla del «sogno ecologico»: «Quando si elimina



la foresta, questa non viene rimpiazzata, perché rimane un terreno con poche sostanze nutritive che si trasforma in un'area desertica o povera di vegetazione. Questo è grave, perché nelle viscere della foresta amazzonica sussistono innumerevoli risorse che potrebbero essere indispensabili per la cura di malattie. I suoi pesci, i frutti, e gli altri doni sovrabbondanti arricchiscono l'alimentazione umana. Inoltre, in un ecosistema come quello amazzonico, l'apporto di ogni singola parte nella conservazione dell'insieme si rivela indispensabile» (QA 48). Per muoversi in questa direzione, occorre valorizzare la bioeconomia che supera il «paradigma lineare» di produzione (materia prima, prodotto finito, rifiuti da smaltire nell'ambiente) per adottare un **«paradigma di economia circolare»** che, partendo dalla progettazione di prodotti, trasformi i residui in materia seconda che dà origine ai prodotti successivi. L'obiettivo è disallineare la creazione di valore economico dalla distruzione di risorse naturali rendendo significativamente migliore l'impatto delle attività produttive sull'ambiente con conseguenze positive su inquinamento, smaltimento dei rifiuti, problematiche legate al riscaldamento globale.

**21.** L'insostenibilità ecologica a livello energetico si manifesta in un modello di sviluppo consumistico che non fa i conti con la limitatezza delle risorse, provoca accumulo eccessivo di rifiuti e fomenta conflitti sociali (CV49). «È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche» (LS 57). L'energia necessaria per produrre beni spesso è superiore all'energia necessaria a farli funzionare: in questo caso, la rottamazione del bene avviene con grande spreco di energia. Ad esempio, l'industria bellica consuma energia nella produzione delle armi, nella manutenzione e nella riparazione dei danni fatti dalle armi stesse. Dichiarare in anticipo il costo energetico vuol dire prevedere quante persone escluderà dal proprio orizzonte.

**22. Lo sfruttamento è una logica di azione che investe sia il rapporto con la natura che con le altre persone.** Ancora oggi,



tropo spesso laddove l'ambiente non è rispettato non lo è nemmeno la persona che lavora, sovente trattata come una merce da sfruttare. Lo conferma il fatto che nelle zone di maggior degrado ambientale si trovano anche le condizioni più sfavorevoli al lavoro degno.

Da queste sofferenze scaturisce il grido della terra che si fonde con quello dei poveri (LS 49): occorre cambiare il modello di sviluppo in cui la tecnologia legata alla finanza pretende di essere l'unica soluzione ai problemi, alimentando così la terribile «**cultura dello scarto**» (LS 22) e della sua versione più perversa, **lo spreco**: «Oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà» (FT 33).

Anche perché l'intreccio tra i temi ambientali e quelli sociali determina forti resistenze alla transizione ecologica. Ciò dipende in parte da una questione educativa - i ritardi

nella consapevolezza dei problemi da parte di molti - ma soprattutto per il fatto che i costi di tale transizione vengono spesso scaricati sui gruppi più fragili che si ritrovano così a sopportare i danni causati da altri. **Non è possibile affrontare la questione ecologica senza il senso di giustizia che guarda al problema cominciando dai più poveri.**

**23.** D'altro canto, le gravi e molteplici forme di inquinamento opprimono grandi moltitudini di persone e sconvolgono l'*habitat* in cui si radicano intere popolazioni, riducendo la biodiversità. **C'è una precisa relazione tra il degrado ambientale e i cambiamenti climatici e i flussi migratori.** Negare tale relazione significa negare l'interdipendenza che lega insieme tutta la vita - umana e non - sul pianeta terra. «L'iniquità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali. C'è un vero "**debito ecologico**" soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico» (LS 51). Affrontare i temi ambientali significa così nel contempo ridurre la pressione migratoria. E d'altra parte la politica migratoria non può non tenere conto dei costi umani

determinati dai mutamenti nella ecosfera causati da un modello di sviluppo che non si preoccupa delle proprie conseguenze.

**24. Le drammatiche vicende della pandemia hanno messo ancora di più in evidenza che ambiente, lavoro e salute sono strettamente collegati.**

Da un lato, sappiamo che **l'inquinamento atmosferico incide sulla salute della popolazione**. L'inquinamento da polveri sottili e biossido d'azoto è responsabile di più di duecento morti al giorno solo in Italia. Inoltre, secondo quanto illustrato da molti contributi scientifici le polveri riducono l'efficienza di polmoni ed alveoli, aumentando il rischio di risposte infiammatorie a malattie respiratorie e polmonari, oltre che il rischio di malattie cardiovascolari e di tumori. Polveri sottili e biossido d'azoto dipendono in larga parte dalle scelte umane (riscaldamento domestico, mobilità, processi produttivi nell'industria e in agricoltura) e solo in piccola parte da fenomeni atmosferici fuori dal nostro controllo.

Dall'altro lato, ci è oggi più facile riconoscere quanto sia importante una **sanità come bene pubblico e diffuso**. Certamente ser-

vono ospedali di eccellenza per curare l'acuzie. Ma da quanto ci ha insegnato l'emergenza Covid è urgente attrezzare una sanità di territorio che sappia intervenire in modo rapido e diffuso. E che sia capace di unire la necessaria assistenza medica con un attento accompagnamento umano e sociale. Solo così non si intasano gli ospedali, si riesce a intervenire prima e meglio sulle patologie, si contiene la spesa farmaceutica e si permette al malato di continuare a vivere nel suo contesto, fattore decisivo per la sua reattività psicologica e fisiologica. La nuova sanità, a cui tutti devono potere accedere al di là delle risorse economiche di cui dispongono, deve sapere integrare il ruolo dell'ospedale (pubblico e convenzionato) con la medicina territoriale, l'aspetto sanitario con quello sociale, valorizzando il contributo del terzo settore organizzato e delle reti sociali, a partire dalla famiglia. Perché la fragilità, che la pandemia aggrava anche aumentando isolamento e solitudine, ha certamente bisogno di più risorse economiche, ma anche di più vicinanza e più ascolto. Per essere più efficace, più economica e più umana. La crisi provocata dal coronavirus ci indica la strada: è ora di

ripensare la sanità nel quadro di una valorizzazione di tutte le reti sociali.

**25.** Al di là della salute fisica, la questione della sostenibilità riguarda, più in generale, la **dimensione umana e personale**. L'insostenibilità dei ritmi di lavoro, l'inconciliabilità della vita professionale ed economica con quella personale, affettiva e familiare, i costi psicologici e spirituali di una competizione che si basa sull'unico principio della *performance*, vanno contrastati nella prospettiva della **generatività sociale**. Essa pone al centro la valorizzazione del contributo originale di ogni persona e costituisce la bussola per costruire un modello di sviluppo più umano, dove la pluralità delle forme organizzative, l'investimento sulla formazione, l'autonomia decisionale e la responsabilità personale costituiscono criteri irrinunciabili. In fondo, la conversione che ci è chiesta è quella di passare dalla centralità della *produzione* - dove l'essere umano pretende di dominare la realtà - a quella della *generazione* - dove ciò che facciamo non può mai essere slegato dal legame con ciò e con chi ci circonda, oltre che con le future generazioni.

## Capitolo quinto

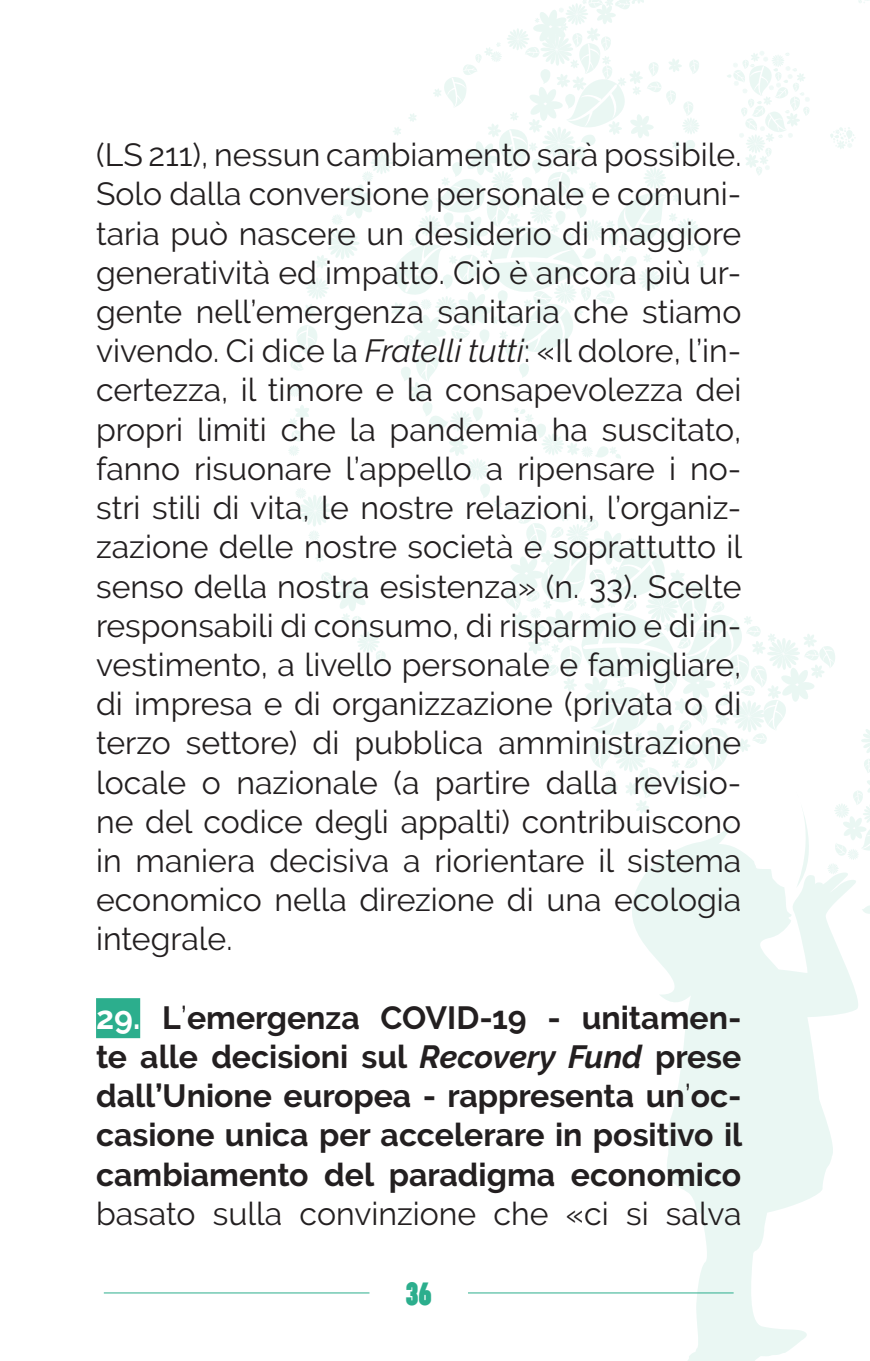
### VISIONI DI FUTURO: VERSO LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

**26.** Molti si domandano se è possibile tenere insieme tutti questi obiettivi. Sì, se c'è il fermo proposito di cercare il bene comune. Se per esempio si vuole tendere alla sostenibilità ambientale, le politiche che si possono attuare possono avere diversi risvolti sociali, e bisogna scegliere, per esempio, quelle che garantiscono un maggior numero di posti di lavoro e maggiori benefici per i più poveri. Al tempo stesso la scelta va fatta in base alla reale fattibilità delle proposte e al loro tempo di attuazione. La profonda connessione ed interdipendenza tra le tre dimensioni del lavoro, dell'ambiente e della salute rende urgente e improcrastinabile la promozione di una società resiliente e sostenibile dove creazione di valore economico e creazione di lavoro siano perseguite attraverso politiche e strategie attente all'esposizione a rischi ambientali e sanitari. È questa l'unica via che può ridurre il rischio di ritrovarsi nuovamente di fronte ad alternative drammatiche (il lavoro o la

salute, il lavoro o la sopravvivenza del pianeta).

**27.** La via del nostro futuro è dunque quella di una **transizione ecologica**, ispirata dalla prospettiva dell'«ecologia integrale». Al punto in cui siamo, non si possono più ignorare i vari aspetti che rendono possibile un'autentica difesa dell'ambiente ancorata alla costruzione del bene comune. Tale transizione ecologica è insieme sociale e economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva. Riguarda le grandi organizzazioni internazionali così come gli Stati, le imprese così come i consumatori, i ricchi come i poveri. Riguarda, cioè, ciascuno di noi. Oggi, a seguito della lezione che ci viene dalla pandemia, la complementarità e l'interdipendenza delle scelte e delle decisioni di ciascuno ci appaiono in modo ancora più evidente. E' il momento di superare l'idea che, per far progredire la società, sia sufficiente perseguire il proprio interesse senza preoccuparsi degli effetti diretti e indiretti sulle vite altrui e sull'ambiente circostante. Nella *Fratelli tutti* il Papa invoca la necessità di dar vita ad un «patto sociale» (FT 218).

**28.** «Chi cerca rimedi economici a problemi economici è sulla falsa strada. Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale». Questo aforisma di Luigi Einaudi ci conferma che **ogni crisi economica è anche crisi morale e spirituale** e che ogni risposta che guardi al futuro dell'economia non può ignorare queste dimensioni. Nella Sapienza della creazione l'aspetto predatorio, legato all'attività delle persone corrotte dal peccato originale, si cura prima di tutto mediante una forte azione educativa: «un'ecologia integrale non si accontenta di accomodare questioni tecniche o di decisioni politiche, giuridiche e sociali. La grande ecologia comprende sempre un aspetto educativo che sollecita lo sviluppo di nuove abitudini nelle persone e nei gruppi umani. È la conversione del cuore dell'uomo ciò che può permettere di cambiare davvero il nostro modello di sviluppo. Senza un **cambiamento profondo degli stili di vita individuali** e senza la creazione di consuetudini e norme sociali virtuose definite dalla somma di tanti comportamenti individuali nella stessa direzione persino norme giuridiche che muovono nella direzione giusta saranno inefficaci»



(LS 211), nessun cambiamento sarà possibile. Solo dalla conversione personale e comunitaria può nascere un desiderio di maggiore generatività ed impatto. Ciò è ancora più urgente nell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo. Ci dice la *Fratelli tutti*: «Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (n. 33). Scelte responsabili di consumo, di risparmio e di investimento, a livello personale e familiare, di impresa e di organizzazione (privata o di terzo settore) di pubblica amministrazione locale o nazionale (a partire dalla revisione del codice degli appalti) contribuiscono in maniera decisiva a riorientare il sistema economico nella direzione di una ecologia integrale.

**29.** L'emergenza COVID-19 - unitamente alle decisioni sul *Recovery Fund* prese dall'Unione europea - rappresenta un'occasione unica per accelerare in positivo il cambiamento del paradigma economico basato sulla convinzione che «ci si salva

solo insieme». «Insieme» è la parola chiave per costruire il futuro: è il «noi» che supera l'io per comprenderlo senza abatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna ad essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero. Proprio perché non ci si salva da soli ed è in gioco la stessa democrazia, la questione dello sviluppo integrale della persona richiede una visione condivisa.

**Per andare nella direzione del pianeta che vogliamo occorre dunque un progetto ambizioso che, da un lato, punti a modificare le strutture di peccato che ne impediscono la realizzazione e, dall'altro, realizzi un piano pluriennale di investimenti capace di riorganizzare il «cosa», il «come», il «chi» della nostra economia.**

Il ruolo delle istituzioni politiche - nazionali e transnazionali (prima di tutto quelle comunitarie) - è destinato a essere centrale. Si tratta di una opportunità che presenta però anche dei rischi: una vera transizione ecologica è possibile, infatti, solo a condizione di contrastare, **nella logica della sussidiarietà, tutte le forme di monopolizzazione del potere. Comprese quelle statuali. Ecco perché il piano istituzionale ha oggi una**

**responsabilità particolarmente grande** nel promuovere le condizioni più favorevoli affinché l'insieme delle forze sociali ed economiche sia coinvolto nel partecipare e nel contribuire a cambiare il modello di sviluppo.

**30.** Considerazioni analoghe valgono per **la finanza che va riportata al suo ruolo sociale** attraverso una cornice regolativa europea che ne combatta le tendenze più speculative. **Di recente anche all'interno del mondo finanziario si sono registrati i primi segnali del passaggio verso una finanza sostenibile sotto tutti i profili: ambientale, sociale e economico.** Preso atto della insostenibilità dei vecchi modelli, si comincia a riconoscere che nemmeno la finanza può pensarsi come una «variabile indipendente». La buona notizia è la tendenza crescente dell'ultimo decennio verso pratiche finanziarie sostenibili. Esse sono attente alle questioni sociali e vanno a sostegno di una transizione ecologica. Si vanno così rafforzando i cosiddetti Investimenti Socialmente Responsabili (SRI) e gli Investimenti compatibili con l'ambiente, il sociale e il buon governo (ESG - Environment, social, governance). Questi tipi di

investimenti sono diretti alle aziende e agli stati che rispettano i criteri e le convenzioni socio-ecologiche e dimostrano un impatto positivo e non distruttivo sotto tutti i profili sull'ambiente e sulla società nel suo complesso. Si tratta di segnali importanti che vanno però rafforzati perché la transizione ecologica ha bisogno di una finanza che ne sia al servizio.

In realtà, contrariamente a quanto è stato sostenuto negli ultimi decenni, la finanza ha una vocazione pro-sociale per natura. Come la *Caritas in Veritate* ci ricorda, infatti, essa è uno «strumento diretto a migliorare la creazione e lo sviluppo della ricchezza» (CV n. 65). È allora questa vocazione che va recuperata al fine di «elaborare nuove forme di economia e finanza, le cui prassi e regole siano rivolte al progresso del bene comune e rispettose della dignità umana» (*Oeconomicae et pecuniarie quaestiones*). Si arriva così a correggere il sistema delle regole di un mercato finanziario che tende a rimanere troppo speculativo e che distrugge la varietà delle forme di impresa e del settore bancario. In particolare, la normativa bancaria europea dovrebbe prendere maggiormente in considerazione e valorizzare il

ruolo delle banche di comunità e cooperative, la cui proprietà è ancora nelle mani dei cittadini e non di fondi esteri: anche per tale ragione sono soggetti interessati alla «vita dei luoghi» dove l'ecologia integrale prende concretamente forma.

**31.** Rigenerare l'economia, investire in salute, aumentare i posti di lavoro, non lasciare indietro nessuno. Il bene comune si traduce immediatamente nel **tema dell'inclusione, della giustizia sociale, della lotta alla disuguaglianza** come fondamenti per un'azione sociale e civile che promuove la persona e le sue libere espressioni nello spazio pubblico. La dignità di ogni essere umano è un criterio cardinale per una sostenibilità che non si riduca a una nuova forma di tecnocrazia, un presupposto fondamentale per la formazione di istituzioni inclusive e per il rafforzamento dello stato di diritto. In altre parole, la qualità delle istituzioni è condizione necessaria per il successo di un sistema democratico ed economicamente dinamico, che voglia essere inclusivo. Porre rimedio alle enormi e crescenti disuguaglianze non è una questione solo economica, ma di giustizia. Gli sviluppi tecnologici vanno valutati

e interpretati nella prospettiva dei più poveri. Come leggiamo nell'*Evangelii Gaudium*: «Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'iniquità è la radice dei mali sociali» (EG 202). «Lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione crescente di pochi» (FT 122).

**32.** Gli squilibri esistenti nel nostro mondo riflettono il crescente sbilanciamento tra la dimensione privata e quella comune. Lo spazio di autonomia personale costituisce un elemento fondamentale della libertà umana. E tuttavia, ciò che è privato non può mai essere pensato come separato da ciò che lo circonda. Per questo, la Chiesa insegna che l'essere umano è solo amministratore di quei beni di cui è responsabile. Purtroppo, negli ultimi decenni la relazione con gli altri si è molto indebolita e così il senso della dimensione comune. L'ecosistema costituisce, invece, un grande «bene comune» di tutta l'umanità, che arriva a includere an-

che le generazioni future. Da questo punto di vista **la transizione ecologica ci spinge verso il rafforzamento di ciò che sta tra la dimensione strettamente privata e quella pubblico-statale, recuperando il ruolo e il significato dei beni relazionali e comuni.**

**33. Il progresso digitale va affrontato come uno strumento utile a rafforzare l'inclusività, la sostenibilità e il bene comune.**

L'economia digitale, se vuole promuovere l'effettivo progresso umano, deve mettere la tecnologia al servizio dell'umanità, contrastando le spinte verso la concentrazione del potere economico e la strumentalizzazione del lavoro umano.


La pandemia ha accelerato il processo di transizione verso un'economia digitale.

Sia per la produttività lavorativa di chi nel periodo di distanziamento sociale (*lockdown*) ha lavorato in remoto, sia per l'attività scolastica degli studenti che hanno seguito le lezioni da casa, le possibilità di connessione a internet e gli strumenti a disposizione hanno fatto la differenza. Così, gli ultimi mesi sono stati una gigantesca esercitazione collettiva, in cui ci siamo ritrovati più ricchi di tempo e potenzialmente capaci di conciliare vita

di lavoro e familiare. La produttività del nostro operare aumenta senza la frizione dei tempi di spostamento e dell'impatto diretto sull'ambiente prodotto dagli spostamenti. **Ciò apre un intero capitolo relativamente alle forme delle nostre città e delle nostre case**, con effetti importanti dal lato ambientale e sociale.

Assieme a questi benefici, occorre tuttavia essere consapevoli che lo *smart working* rischia di ridurre la qualità delle relazioni umane, amplificare diseguaglianze se non è accompagnato da investimenti in materia di qualità delle postazioni di lavoro domestiche (connessione alla rete, qualità dei terminali, *comfort* dell'ambiente di lavoro domestico), di equa divisione del tempo, di cura nell'abitazione. I rapporti tra datore di lavoro e lavoratore vanno inoltre profondamente ridefiniti facendo attenzione ad evitare abusi e focalizzando maggiormente l'attenzione sul frutto del lavoro piuttosto che sulla rigidità di orario. Il «divario digitale» - termine che descrive le disuguaglianze nell'accesso alla tecnologia digitale - rimane un tema da affrontare.

Particolare attenzione va poi data alle aree interne del nostro paese, marginali ma con



grandi ricchezze di risorse e di relazioni più fraterne, delle infrastrutture immateriali come la banda larga e ultralarga per creare le condizioni di connessione con il resto del Paese. Così anche le prospettive legate allo *smart working* e le opportunità di fare impresa in relazione alle tante tipicità di questi territori potrebbero rilanciare decisamente le aree interne a rischio spopolamento e costruire situazioni di maggior equilibrio nell'ambito della comunità nazionale.

**34.** Perché i processi verso la transizione ecologica possano procedere speditamente è necessario che chi governa questi passaggi sia in grado di anticipare gli effetti di spiazzamento che la transizione può portare ad alcuni settori industriali e di conseguenza al lavoro di tante persone. Per questo motivo **la prima e principale misura deve essere quella di permettere la riqualificazione dei lavoratori e delle imprese con un impegno costante per lo sviluppo della formazione continua.** In questo senso, rimangono centrali i contratti nazionali collettivi di lavoro che possono essere lo strumento per promuovere nuove forme di produttività durevole e per armonizzazione tra lavoro-for-

mazione-vita privata, compreso il tempo da dedicare alla cura della propria salute e di quella dei familiari.

**35.** In tutto questo, il caso di Taranto, la città simbolo scelta per lo svolgimento della prossima Settimana Sociale, è da molti punti di vista esemplare. Non solo perché - come altri luoghi gravemente inquinati - la vicenda di Taranto permette di capire che mettere in alternativa ambiente e lavoro crea un'ingiusta contrapposizione con ricadute disastrose sia dal punto di vista ambientale che sociale. Ma anche perché, capitale dell'acciaio italiano, la città di Taranto, mostra concretamente in che consiste il «debito ecologico»: una interminabile sequela di morti insieme a profonde ferite ambientali. Di fronte a queste sofferenze, a Taranto come altrove, non è più possibile temporeggiare lasciando la popolazione in una perenne incertezza. In un contesto ulteriormente provato dal Covid-19, l'urgenza della transizione ecologica diventa ancora più impellente. Si pone l'esigenza di arrivare a decisioni coraggiose che, col contributo dello Stato e la partecipazione della società civile e degli enti locali, puntino a sostituire il ciclo completo del carbone

con l'introduzione di fonti di energia verde, a protezione del bene della salute e in vista del mantenimento dei livelli occupazionali. In un territorio così ricco di risorse culturali e naturali (legate all'agricoltura di qualità, all'artigianato, alle risorse del mare, al turismo ecc.) la diversificazione economica, verso il superamento della monocultura dell'acciaio, è la strada da percorrere con determinazione.

**36.** La soluzione ai tanti problemi con cui dobbiamo confrontarci, a Taranto come in tutta Italia, non è, dunque, la decrescita felice, ma la sostenibilità integrale - nelle sue dimensioni economica, sociale, ambientale e umana - raggiunta attraverso una virtuosa combinazione di economia di mercato, tecnologie pulite, coscienza ecologica e azione dei governi.

Un'economia che si ripensa nella prospettiva dell'ecologia integrale si basa su quattro pilastri:

- l'economia circolare e la bioeconomia;
- la digitalizzazione e la dematerializzazione (che contiene ma non si limita alle pratiche di *smart working*);

- le politiche che favoriscono l'efficientamento energetico di aspetti fondamentali del nostro vivere sociale (la mobilità urbana, l'edilizia, le modalità di produzione industriale e agricola);
- l'investimento sulle persone (in termini di consapevolezza e di competenze) e sulla qualità del capitale sociale (sussidiarietà e beni comuni).

In tutti e quattro i casi **siamo in presenza di vie che contribuiscono a creare valore economico e lavoro facendo però attenzione a non aumentare, anzi contribuendo a ridurre rischi ambientali e di salute.**

In questa direzione, vanno sostenute le imprese e i soggetti economici ad orientarsi con più decisione nella direzione di **nuovi modelli organizzativi centrati sulla produzione di valore condiviso, l'investimento sulle persone e sulla comunità, sui beni comuni, sensibilità ambientale.** Non è più il tempo della separazione, o peggio contrapposizione, tra l'impresa e il suo contesto sociale/ambientale.

## Capitolo sesto

### PARTIRE DALLE BUONE PRATICHE NELLA PROSPETTIVA DELLA SUSSIDIARIETÀ

**37.** «Non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali» (LS19). **Il percorso delle buone pratiche nasce proprio per fornire semi di speranza e contrastare questa tendenza alla passività** che rappresenta il vero pericolo delle nostre società. Per essere stimolo e passare da un approccio estrattivo (dove ci si domanda sempre e soltanto cosa può fare lo stato o il *leader* per noi) ad uno partecipativo e generativo dal basso (dove ci si domanda cosa possiamo fare noi per la nostra comunità), recuperando in modo concreto il principio della sussidiarietà. La speranza si alimenta

non di fumose fantasie ma di realizzazioni concrete nelle quali la fatica e l'impegno quotidiani sono riusciti nell'impegnativo compito di incarnare valori ed ideali. Ci dice la *Fratelli tutti*: «Così acquista un'espressione concreta il principio di sussidiarietà, che garantisce la partecipazione e l'azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l'azione dello Stato. Molte volte esse portano avanti sforzi lodevoli pensando al bene comune e alcuni dei loro membri arrivano a compiere gesti davvero eroici, che mostrano di quanta bellezza è ancora capace la nostra umanità». (FT 175).

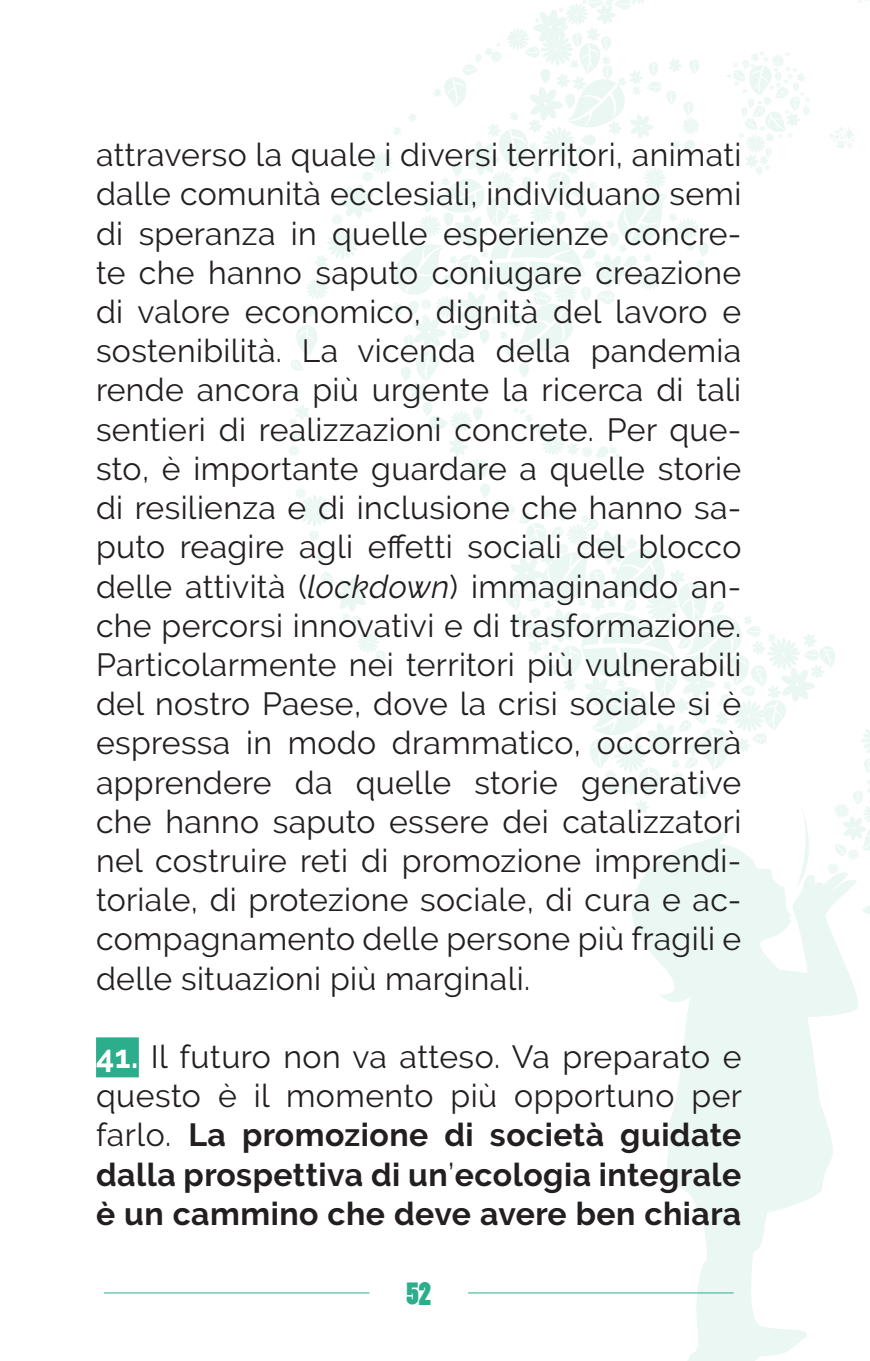
**38.** Il carattere economico, politico e culturale di **una società ordinata secondo il paradigma personalista della sussidiarietà** si riassume nell'affermazione che lo Stato non deve avocare a sé le competenze di ambiti che, invece, appartengono ad istituzioni di ordine inferiore, ma, semmai, sorvegliare che questi livelli adempiano adeguatamente ai loro compiti, e deve intervenire solo nel caso in cui essi non ce la facciano, prima per sostenerli, e solo dopo, qualora non riuscissero a rispondere ai bisogni, per sostituirli. In

questa prospettiva, lo Stato incoraggia l'azione dei corpi intermedi che, con la loro capacità di promuovere e diffondere «buone pratiche», costituiscono degli autentici strumenti politico-culturali che operano come agenti del pluralismo, della democrazia e della solidarietà. È questa la strada suggerita dalla *Laudato si'* che ricorda come la «cittadinanza ecologica» si forma attraverso **l'educazione alla responsabilità.**

**39.** La resilienza, dimostrata da molta parte della società civile in questi ultimi mesi, merita di essere ancora una volta e ancora meglio osservata con speranza. Va «contemplata» come forza che precede e accompagna le attività e spesso è alimentata da percorsi comunitari e itinerari formativi: la crisi ha saputo rivelare una straordinaria domanda sociale di partecipazione, inclusione e solidarietà che dovrà essere fondativa nella fase di ricostruzione in atto. Per questo motivo nel percorso che ci condurrà a Taranto **saranno raccolte le «buone pratiche» che, in ambito non solo imprenditoriale ma anche amministrativo e personale e familiare, mostrano come coniugare la difesa dell'ambiente e la protezione del lavoro.** Storie che a livello locale - di amministra-

zioni pubbliche, imprese *for profit* e *not for profit*, enti del Terzo Settore e associazioni ma anche di persone, famiglie e associazioni - permettono di **riconoscere i percorsi di vera e propria «resilienza trasformativa» presenti nel tessuto delle nostre società.** In essi è possibile riconoscere le coordinate per ripensare in modo subsidiario, inclusivo e partecipativo un disegno complessivo per la nuova fase che il nostro Paese attende. Partire dalle buone pratiche significa affermare **la possibilità e la concretezza di una trasformazione che è alla portata di tutti,** significa inoltre per i credenti e le nostre comunità cristiane orientare lo sguardo alla speranza che chiede non solo di essere annunciata ma molto spesso di essere «organizzata» come diceva don Tonino Bello. Significa, infine, promuovere ancora di più una nuova cultura politica che si misura su una comune agenda di problemi e di sfide che emergono oggi dalla crisi ma che chiedono di essere affrontati scommettendo di più sul ruolo fondamentale di una società civile inclusiva, plurale e resiliente.

**40. Ogni buona pratica diventa, a sua volta, un seme che può alimentare nuove realizzazioni,** una via partecipativa e generativa



attraverso la quale i diversi territori, animati dalle comunità ecclesiali, individuano semi di speranza in quelle esperienze concrete che hanno saputo coniugare creazione di valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità. La vicenda della pandemia rende ancora più urgente la ricerca di tali sentieri di realizzazioni concrete. Per questo, è importante guardare a quelle storie di resilienza e di inclusione che hanno saputo reagire agli effetti sociali del blocco delle attività (*lockdown*) immaginando anche percorsi innovativi e di trasformazione. Particolarmente nei territori più vulnerabili del nostro Paese, dove la crisi sociale si è espressa in modo drammatico, occorrerà apprendere da quelle storie generative che hanno saputo essere dei catalizzatori nel costruire reti di promozione imprenditoriale, di protezione sociale, di cura e accompagnamento delle persone più fragili e delle situazioni più marginali.

**41.** Il futuro non va atteso. Va preparato e questo è il momento più opportuno per farlo. **La promozione di società guidate dalla prospettiva di un'ecologia integrale è un cammino che deve avere ben chiara**

**la meta, ma al tempo stesso deve saper cogliere i segni che si stanno sviluppando nella giusta direzione e farli germogliare.**

Siamo chiamati ad essere come sentinelle poste sulle mura di Gerusalemme a scrutare: «per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo» (LS 62,6).




## Capitolo settimo

### CAMMINARE INSIEME VERSO TARANTO E OLTRE, PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

**42.** Come quella di Cagliari così anche la Settimana Sociale di Taranto vuole caratterizzarsi per uno **stile sinodale**. L'interlocuzione basata sul #tuttoèconnesso è un impegnativo esercizio di ascolto, di studio, di condivisione. L'approccio è quello di aiutarci a pensare, scrivere e vivere insieme. Al di là dei giorni che passeremo a Taranto, quello che più conta è il cammino di cambiamento che sapremo realizzare insieme: famiglie, comunità amicali e di vita, aziende, istituzioni, amministrazioni pubbliche, associazioni, ...Il fare e il valorizzare quanto si fa nelle comunità saranno la molla di questo cammino: «(...) mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì, infatti, che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello

che si lascia ai figli e ai nipoti» (LS 179). Facendo tesoro dell'esortazione fatta da papa Francesco in occasione dell'ultima Giornata Mondiale dell'Ambiente: «È dentro di noi la possibilità di invertire la marcia e scommettere su un mondo migliore e più sano, per lasciarlo in eredità alle generazioni future». In questa prospettiva, il percorso di preparazione vuole, dunque, profilarsi come un processo di ascolto e coinvolgimento indirizzato alla rigenerazione del tessuto civile dei nostri territori, attraverso un metodo che abbiamo sperimentato in questi anni e che ci chiede di individuare e osservare le storie positive in atto, di riconoscere l'esistenza di una traiettoria comune e di avviare processi di collegamento e cooperazione tesi a rafforzare l'impegno nell'edificazione di uno stile più fraterno di essere comunità.

**43.** Il cammino verso la Settimana Sociale di Taranto può essere tanto più fecondo quanto più realizzerà un coinvolgimento delle Chiese locali, delle associazioni, dei movimenti e di tutte le aggregazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana. **È tempo per fare in modo che la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti* siano assunte in profondità nella pastora-**



**Le ordinaria**, facendo tesoro delle molteplici indicazioni teologiche, ecclesiologiche, pastorali, spirituali, pedagogiche emerse in questi anni. Le encicliche attendono una ricezione *corale*, da parte di tutte le componenti ecclesiali, per divenire vita, prospettiva vocazionale, azione che trasfigura le relazioni con Dio, con gli uomini e con il creato.

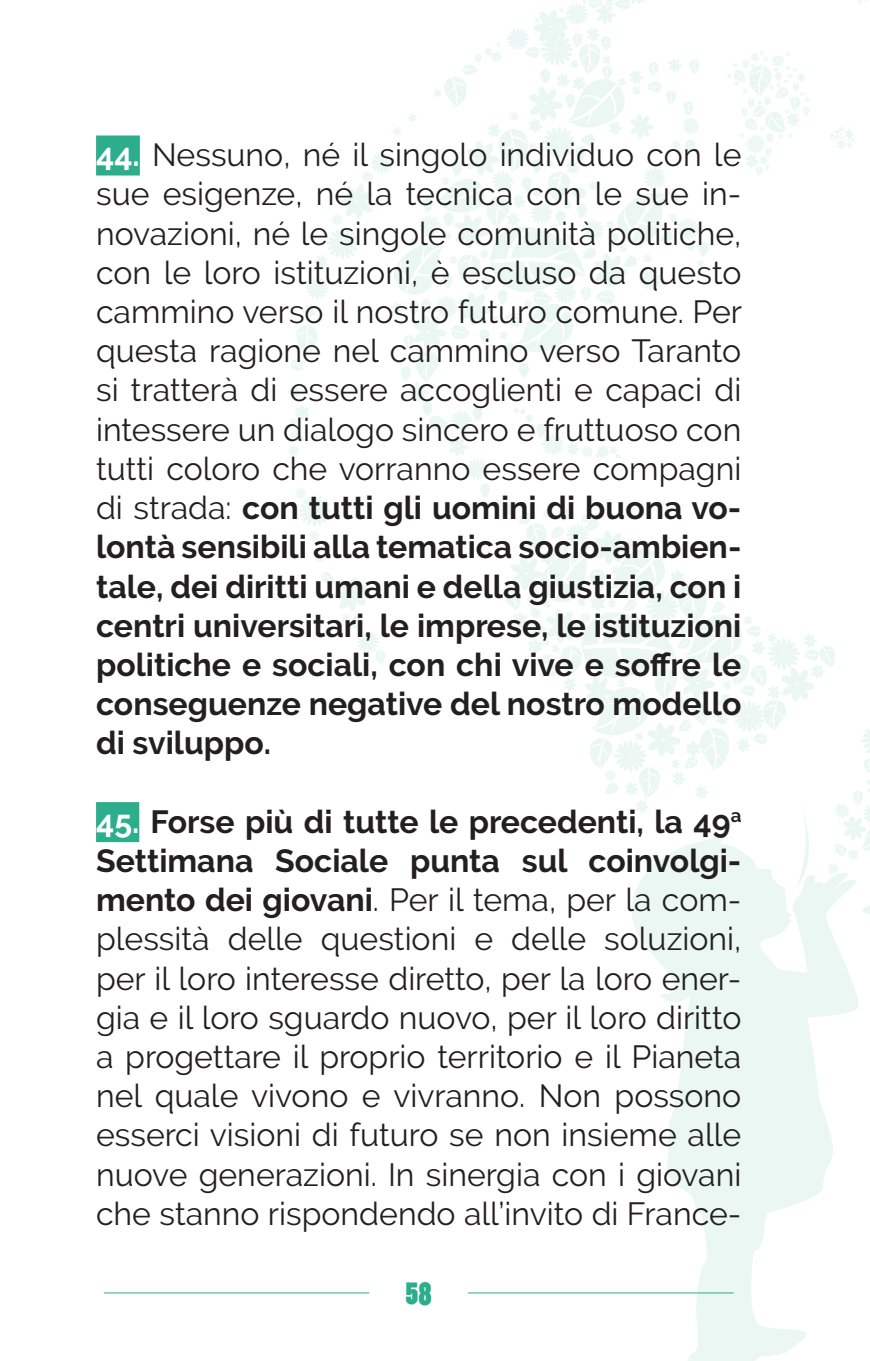
Per far questo, è importante che le comunità cristiane, seguendo il magistero sviluppato dal Concilio sino a papa Francesco, facciano sempre più proprio il cammino per superare una dimensione individualistica della fede in favore di una esperienza che abbraccia i vari aspetti della condizione umana.

In concreto, di individuare contenuti, processi, buone pratiche, sussidi, per compiere due importanti passi in avanti.

**Il primo passo consiste nel far sedimentare nelle diocesi le idee, i valori e le proposte emerse dalla Settimana Sociale**, anche acquisendo le necessarie competenze di discernimento in campo sociale. Ogni diocesi può esercitare il discernimento riflettendo su ciò che si è costruito negli anni seguiti alla promulgazione della LS.

**Il secondo passo è imparare a usare la rete come strumento per la connessione e lo sviluppo delle nostre comunità locali.** Anche per riuscire a dialogare meglio col mondo giovanile e a coinvolgerlo di più. In modo più fecondo, responsabilizzante e duraturo. **È necessario utilizzare anche i linguaggi della musica, dell'arte e della poesia per veicolare l'ecologia integrale nell'attuale contesto culturale. Chi meglio dei giovani può aiutarci in questo diverso modo di vedere, di sentire e di comunicare?**

Più che attraverso conferenze, è opportuno entrare nella logica comunicativa del nostro tempo, che è coinvolgente e fa sentire partecipi. È la logica del grafo che, attraverso la connessione dei nodi e degli archi, ricostruisce piuttosto attraverso l'esperienza delle singole realtà un processo d'insieme. Attraverso la condivisione della comunicazione è possibile far emergere volti, competenze e un metodo per fare sì che la tappa di Taranto sia preceduta da una preparazione diffusa e continuata da un impegno comune. Tutto ciò che la comunicazione produrrà in termini di contenuto è da considerare insieme come un mezzo e un fine al servizio delle Diocesi e dei vari interlocutori laici con i quali ci interfacciamo e che ci accompagnano.



**44.** Nessuno, né il singolo individuo con le sue esigenze, né la tecnica con le sue innovazioni, né le singole comunità politiche, con le loro istituzioni, è escluso da questo cammino verso il nostro futuro comune. Per questa ragione nel cammino verso Taranto si tratterà di essere accoglienti e capaci di intessere un dialogo sincero e fruttuoso con tutti coloro che vorranno essere compagni di strada: **con tutti gli uomini di buona volontà sensibili alla tematica socio-ambientale, dei diritti umani e della giustizia, con i centri universitari, le imprese, le istituzioni politiche e sociali, con chi vive e soffre le conseguenze negative del nostro modello di sviluppo.**

**45.** Forse più di tutte le precedenti, la 49<sup>a</sup> **Settimana Sociale punta sul coinvolgimento dei giovani.** Per il tema, per la complessità delle questioni e delle soluzioni, per il loro interesse diretto, per la loro energia e il loro sguardo nuovo, per il loro diritto a progettare il proprio territorio e il Pianeta nel quale vivono e vivranno. Non possono esserci visioni di futuro se non insieme alle nuove generazioni. In sinergia con i giovani che stanno rispondendo all'invito di France-

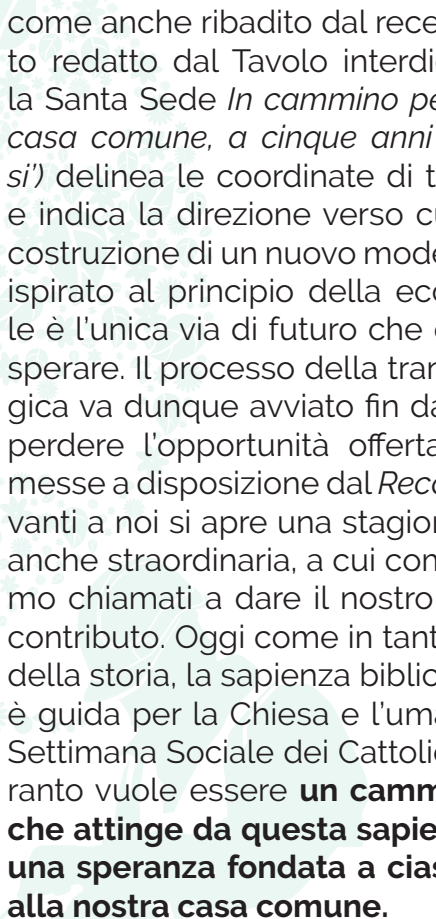
sco a stringere un «patto per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani» (*The economy of Francesco*). Alimentando così la speranza che sia possibile ricominciare in modo nuovo, facendo tesoro degli sbagli del passato e delle opportunità che si celano dietro ogni nuova sfida. Si tratta, dunque, di una occasione preziosa per incontrare i giovani aiutandoli a scoprire che le loro paure e le loro speranze possono trovare proprio nella luce del Vangelo una cornice di senso e una proposta di vita. In questa cornice, occorre mettere a punto forme di accompagnamento di gruppi di giovani che si sono dimostrati attivi sui temi della Settimana Sociale, con l'obiettivo di arrivare a ripensare il modo con cui si progettano le politiche pubbliche e le stesse strategie di sviluppo.

**46.** È arrivato il momento per riconoscere la necessità di una prospettiva nuova che coinvolga anche le istituzioni. Per questo, **vogliamo intessere un dialogo costruttivo con le istituzioni locali, nazionali ed europee per muovere tutti insieme passi decisivi.** Tanto più che con il programma *European Green Deal* e nel quadro del piano *Next*



*generation Ue*, l'Europa ha compiuto delle scelte che vanno proprio nella direzione della sostenibilità, con l'obiettivo di ridurre le emissioni nette di carbonio a zero entro il 2050 e ridurre le disuguaglianze sociali. **Il piano delle proposte concrete per la vita delle persone (stili di vita) e delle comunità, per le imprese e l'economia e per la politica e l'amministrazione - a livello locale, nazionale, europeo e globale - rimane fondamentale:** solo facendo entrare la *Laudato si'* tra le pieghe del vivere quotidiano possiamo favorire davvero la transizione ecologica da cui rinnovare la nostra vita personale e collettiva.

**47.** La pandemia che ha colpito il mondo intero costituisce un grande acceleratore di processi già presenti prima della crisi. Il mondo nuovo in cui siamo improvvisamente precipitati a causa di essa ha un effetto che non possiamo ignorare: l'umanità è associata a un destino comune. Per evitare che i tanti problemi che abbiamo davanti degenerino in tragedie ancora più grandi, è urgente attivare fin da subito processi di trasformazione. La *Laudato si'*, in continuità con l'intero Magistero sociale della Chiesa (e



come anche ribadito dal recente documento redatto dal Tavolo interdicasteriale della Santa Sede *In cammino per la cura della casa comune, a cinque anni della Laudato si'*) delinea le coordinate di tale transizione e indica la direzione verso cui muoverci: la costruzione di un nuovo modello di sviluppo ispirato al principio della ecologia integrale è l'unica via di futuro che oggi possiamo sperare. Il processo della transizione ecologica va dunque avviato fin da subito, senza perdere l'opportunità offerta dalle risorse messe a disposizione dal *Recovery Fund*. Davanti a noi si apre una stagione delicata ma anche straordinaria, a cui come cristiani siamo chiamati a dare il nostro fondamentale contributo. Oggi come in tanti altri momenti della storia, la sapienza biblica e evangelica è guida per la Chiesa e l'umanità intera. La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani di Taranto vuole essere **un cammino di popolo che attinge da questa sapienza per offrire una speranza fondata a ciascuno di noi e alla nostra casa comune.**

## Domande per il lavoro comune

- *Lo sguardo contemplativo della Laudato si' come è accolto nelle nostre comunità nella sua valenza profetica di un rapporto nuovo con le persone e con la casa comune?*
- *A cinque anni dalla pubblicazione della Laudato si' c'è nelle nostre comunità uno sguardo rinnovato sui temi sociali a partire dal paradigma dell'ecologia integrale? C'è un impegno organico nel contribuire alla affermazione di questo paradigma? Comincia a toccare le nostre comunità a partire dagli itinerari catechetici e liturgici sino al rapporto col territorio e le sue problematiche?*
- *La recente pandemia ha acuito una sensibilità ai problemi urgenti: il lavoro, l'ambiente, la salute, l'economia, la cultura. Queste nuove sofferenze sociali sono diventate parte integrante del vissuto personale, familiare e comunitario?*
- *Usiamo la rete come strumento per la connessione e lo sviluppo delle nostre comunità locali in dialogo con le imprese, le istituzioni e le buone pratiche dei nostri territori?*

- *Le tecnologie digitali possono essere ripensate in ottica comunitaria e non quale mero strumento di riorganizzazione del lavoro e dei tempi di vita secondo un paradigma tecnocratico di una economia estrattiva? Come favorire un innovativo utilizzo della tecnologia che consenta il passaggio da una sharing economy centralizzata ad una economia delle relazioni?*
- *Non possono esserci visioni di futuro se non insieme alle nuove generazioni. Che peso hanno i giovani nelle nostre comunità e negli organismi ecclesiali di partecipazione? Come sono ascoltati i giovani nelle nostre comunità nel vivere i problemi ambientali e nel progettare il proprio territorio e il pianeta nel quale vivono e vivranno?*
- *La transizione ecologica richiede una conversione antropologica a partire dall'impegno di tutti. Ciò coinvolge gli stili di vita personali e comunitari. Quali cambiamenti reali è possibile proporre e sostenere?*
- *Ambiente e lavoro vanno coniugati insieme. Quali iniziative occorre prendere in questo senso? Quale è il ruolo delle imprese e delle*

*organizzazioni di categoria nella realizzazione di questo nuovo equilibrio?*

- *Il passaggio dalla produzione alla generazione significa mettere al centro la persona, cioè lo sviluppo di ciascuno e il contrasto allo sviluppo delle disuguaglianze. Quali iniziative formative e inclusive è necessario adottare per avanzare su questa strada?*

- *«Isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, non solo mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere» (FT 19). Come ripensare la fase finale della vita che costituisce un tempo così prezioso? Quali nuove modalità possono favorire la permanenza degli anziani a casa propria, riducendo così i costi per la collettività, e come è possibile creare posti di lavoro e professionalità aggiuntive?*

- *Agli occhi degli esclusi, e in particolare dei giovani, quali sono i debiti economici, ecologici e sanitari che le misure politiche da adot-*

*tare stanno gettando sulle spalle delle generazioni future? E come porvi rimedio?*

- *Quali sono le iniziative concrete che - a livello personale, di gruppo, ecclesiale - possiamo adottare per sollecitare il cambiamento dei contesti istituzionali a livello locale, nazionale e europeo? Quali nuove regole proporre per andare verso la costruzione di un nuovo modello di sviluppo a sostenibilità integrale?*
- *Come sviluppare e potenziare tutto ciò che - stando a metà strada tra il livello individuale e quello istituzionale - è essenziale per sviluppare una ecologia integrale (famiglia, associazionismo, beni comuni)?*
- *Come utilizzare anche i linguaggi della musica, dell'arte della poesia, e in generale della bellezza per veicolare l'ecologia integrale?*

† Mons. Filippo Santoro  
per il Comitato Scientifico e Organizzatore  
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

## Indice

### Capitolo primo

I volti feriti e il mondo  
dopo il coronavirus 3

### Capitolo secondo

La *Laudato si'* e la sapienza  
della Creazione: profezia  
di un nuovo cielo  
e di una nuova terra 9

### Capitolo terzo

Ecologia integrale 18

### Capitolo quarto

Nodi da sciogliere 24

### Capitolo quinto

Visioni di futuro:  
verso la transizione ecologica 33

### Capitolo sesto

Partire dalle buone pratiche  
nella prospettiva della sussidiarietà 48

### Capitolo settimo

Camminare insieme verso Taranto e oltre,  
per una ecologia integrale 54

Domande per il lavoro comune 62



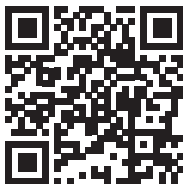












[www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it)



**49<sup>a</sup> SETTIMANA SOCIALE  
DEI CATTOLICI ITALIANI**

*TARANTO 121-24 OTTOBRE 2021*

ISBN 978-88-7298-312-6



9 788872 983126

**€ 3.00**